

Marcello Santamaria

Missione compiuta. Dopo nove mesi di impegno indefesso, i nuovi vertici Rai sono a un passo dalla realizzazione del più antico sogno di Silvio Berlusconi: il sorpasso di Mediaset sulla Rai. I dati ufficiali Auditel di ottobre 2002, paragonati a quelli dello stesso mese del 2001 e diffusi dalla Direzione Marketing Strategico dell'azienda pubblica, sono eccezionali per il Biscione e disastrosi per il Cavallo. Soprattutto nella fascia decisiva del prime time (20.30-22.30), quella del grande bottino pubblicitario e del potere mediatico vero.

Nella prima serata, dunque, Canale 5 sorpassa Rai 1, mentre Italia 1 sbraglia Rai 2 (la rete del leghista Antonio Marano è protagonista della peggiore performance in assoluto). E le tre emittenti berlusconiane insieme aumentano gli ascolti di un 1.07 per cento, contro un tracollo secco delle tre reti Rai del 1.62. Se si pensa che ogni punto di share, spalmato sull'intero anno, «vale» 40 milioni di euro (80 miliardi di vecchie lire), si ha un'idea del regalo che il cosiddetto servizio pubblico sta facendo alla presunta concorrenza. Grazie anche al forte calo dei telegiornali, soprattutto Tg1 e Tg2. Il Cavaliere incassa e aziona la freccia lampeggiante: il sorpasso nelle due ore cruciali del prime time ormai è dietro l'angolo, visto che i due blocchi sono appaiati. Rai al 45.26 e Mediaset al 44.66. Poco più di mezzo punto di differenza. Solo un anno fa, nella gestione Zaccaria-Capponi, i punti di distanza erano più di tre: 46.88 Rai e 43.59 Mediaset. Poi sono arrivati Baldassarre, Saccà & C.

Stessa tendenza nel day time, cioè nell'intera giornata: a fronte di una assoluta stabilità degli share Mediaset (-0.04%), la Rai perde lo 0.52%. E anche qui la forbice si assottiglia: Mediaset passa dal

“ Sono bastati nove mesi e già l'Auditel registra dati drammatici per l'azienda di Stato. Il che significa sontuosi ricavi pubblicitari per il Cavaliere ”



Nel prime time Canale5 supera Rai1, Italia1 cavalca Rai2. Resiste Rai3. Maglia nera tra i telegiornali, il Tg1 e il Tg2. Stazionari i tg concorrenti ”

Mediaset-Rai, sorpasso in prima serata

Crollano gli ascolti del servizio pubblico, a tutto vantaggio dell'impero del premier

ASCOLTO TV CONFRONTO OTT 2001 - OTT 2002						
	in migliaia			share %		
	Ott. 2001	Ott. 2002	Differenza	Ott. 2001	Ott. 2002	Differenza
INTERA GIORNATA						
RAIUNO	2.228	2.350	122	24,13	24,43	0,30
RAIDUE	1.229	1.222	-7	13,13	12,70	-0,61
RAITRE	871	886	15	9,43	9,22	-0,21
TOTALE RAI	4.328	4.459	131	46,87	46,35	-0,52
CANALE 5	2.213	2.262	49	23,97	23,52	-0,45
ITALIA 1	916	1.038	122	9,92	10,80	0,88
RETE 4	851	842	-9	9,22	8,75	-0,47
TOTALE MEDIASET	3.980	4.142	162	43,10	43,06	-0,04
TMC - LA 7	158	198	40	1,71	2,06	0,35
ALTRE	768	820	52	8,32	8,52	0,20
TOTALE EMITTENTI	9.234	9.619	385	100,00	100,00	-
PRIME TIME						
RAIUNO	6.303	6.575	272	24,04	24,13	0,09
RAIDUE	3.294	3.043	-251	12,57	11,16	-1,41
RAITRE	2.693	2.717	24	10,27	9,97	-0,30
TOTALE RAI	12.290	12.334	44	46,88	45,26	-1,62
CANALE 5	6.405	7.008	603	24,43	25,72	1,29
ITALIA 1	2.917	3.218	301	11,13	11,81	0,68
RETE 4	2.107	1.945	-162	8,04	7,14	-0,90
TOTALE MEDIASET	11.429	12.171	742	43,59	44,66	1,07
TMC - LA 7	507	641	134	1,93	2,35	0,42
ALTRE	1.991	2.106	115	7,59	7,73	0,14
TOTALE EMITTENTI	26.217	27.252	1.035	100,00	100,00	-

ASCOLTO DEI PRINCIPALI TG - OTT 2001 / OTT 2002						
	in migliaia			share %		
	Ott. 2001	Ott. 2002	Diff.	Ott. 2001	Ott. 2002	Diff.
TG2 ore 13.00	4.223	3.763	-460	25,7	23,3	-2,4
TG5 ore 13.00	4.475	4.418	-57	27,0	27,1	0,1
TG1 ore 13.30	5.526	5.721	195	31,7	32,5	0,8
TELEG. 4 ore 13.30	1.525	1.560	35	8,8	8,9	0,1
TG3 REG. / TGR ore 13.00	2.848	2.917	69	17,5	17,5	0,0
TELEG. 3 ore 14.20	2.099	2.002	-97	15,0	13,6	-1,4
TELEG. 3 ore 19.00 fino al 21/5 (*)	3.267	-	-	18,0	-	-
TELEG. 3 ore 19.00 dal 22/5 (*)	-	3.005	-	-	17,5	-
TG3 REG. / TGR ore 19.30 dal 22/5 (*)	-	3.757	-	-	18,1	-
TELEG. 4 ore 19.00 dal 18/3	1.617	1.517	-100	9,8	8,8	-1,0
TG LA 7 ore 19.45 dal 18/3	-	245	-	-	1,1	-
TG1 ore 20.00	8.113	7.709	-404	33,5	31,1	-2,4
TG5 ore 20.00	6.975	7.075	100	28,8	28,4	-0,4
TG2 ore 20.30	3.545	3.292	-253	13,6	12,2	-1,4
ALTRE EDIZIONI						
STUDIO APERTO ore 12.45	1.916	2.025	109	15,2	16,2	1,0
STUDIO APERTO ore 18.25	1.047	1.568	521	8,4	12,2	3,8

(*) Dal 22/5/2002 il Telegiornale 3 nazionale viene rilevato separatamente dal TGR

43.10 al 43.06, la Rai scende dal 46.87 al 46.35.

Le maglie nere degli ascolti sono, per le reti, Rai 2 e, per i telegiornali, Tg1 e Tg2, sempre segnalati - chissà perché - «in ripresa».

Il crollo del canale diretto da Marano è impressionante: dalla gestione Freccero c'è un calo dello 0.61% sul day time e addirittura dell'1.41 sul prime time. Nessun'altra rete riesce a fare peggio. E subito ne approfitta la diretta concorrente Italia1, che guadagna rispettivamente lo 0.88 e lo 0.68. E sorpassa Rai2. Lo stesso accade con Canale 5, che scavalca Rai1, ma con dati più complessi. La prima rete Rai è ferma al palo: la gestione Del Noce egualmente sostanzialmente quella già fallimentare del suo predecessore Agostino Saccà. Intanto Canale 5 va come un treno nel prime time: guadagna l'1.29% in un anno, e sorpassa l'ammiraglia di Viale Mazzini (25.72 contro 24.13). Nessuno smottamento di rilievo per Rai 3, che perde lo 0.30 nel prime time e lo 0.21 nel day time, mentre Rete 4 si conferma il fanalino di coda (anche perché viene tenuta al minimo e imbottita di repliche, forse per non marmaldeggiare troppo): -0.47 nella giornata, -0.90 in prima serata.

Infine, i telegiornali. Maglia nera il Tg1 di Clemente Mimun, che nell'edizione principale delle 20 perde il 2.4% di ascolto rispetto a un anno fa, quando a dirigerlo era il vecchio Albino Longhi. Male anche il Tg2 di Mauro Mazza, che alle 13 perde il 2.4 e alle 20.30 l'1.4. Cala, anche se un po' meno, il Tg3 di Antonio Di Bella (succeduto a se stesso): -1.4 punti alle 14.20 e -0.5 alle 19.

In casa Mediaset, questa volta, non ne approfitta nessun concorrente diretto. Il Tg5 è sostanzialmente fermo, il Tg4 idem. Guadagna soltanto Studio Aperto, che però va in onda in altri orari (+1% alle 12.30 e +3.8 la sera).

Saxa Rubra? Un disastro. Ma c'è chi resiste

Maria Novella Oppo

La geniale idea di resuscitare la vecchia (senza offesa per la brava Cloris Brosca) «Zingara» contro «Striscia» è stata subito stoppata da Ricci e dal pubblico. La prima puntata del giochino dispendioso ha fatto registrare ancora meno ascolti dei poveri «Max e Tux». Striscia ha rafforzato il suo primato, con 11.135.000 spettatori, la Zingara ne ha raccolti 5.674.000 e le comiche mute di Lopez e Solenghi 5.975.000.

E non è che un episodio della serie perpetrata contro la televisione pubblica. Un altro recentissimo è quello premeditato ai danni di Raidue dal direttore Marano: collocare la sua più bella fiction («E.R.») contro la più bella e forte di Raiuno (ovviamente Montalbano). Inoltre, sabato sera Morandi (con 5.653.000 spettatori) ha ripreso contro Maria de Filippi (6.453.000) e la Rai si è salvata in corner solo perché ha retto Raitre con un risultato forte di «Gaia». Un risultato che non è isolato e che anzi segnala, dentro la crisi Rai, alcune zone di quasi eroica resistenza. Dove la parola resistenza non va intesa in senso borrelliano, ma nel senso di una difesa della qualità e degli ascolti. Anche se forse è la stessa cosa.

Un discorso a parte (che facciamo insieme allo studioso di Auditel Francesco Siliato) merita Raidue, calata di due punti in prima serata e soprattutto assassinata nella sua identità, che fu sperimentale e sofisticata. «Oggi - dice Siliato - restringendo il discorso alle prime sette settimane della stagione, Raidue veleggia quasi pari a Raitre in prima serata. Raiuno si salva sia perché si è presa tutte le cose buone di Raidue (fiction compresa), e sia perché funziona «l'Eredità», il quiz prerale che sostiene anche gli ascolti del Tg1. La Rai in quanto azienda vince in 4 fasce di ascolto su 7, ma perde la prima serata, che è fondamentale. Così come è grave non saper presidiare il sabato della lotteria, dove Morandi ha fatto un errore mettendosi in mutande. Ha perso di credibilità, perché mettersi in mutande non significa smascherare l'Auditel, ma dargli credito. E' come dire: siamo in mutande». Mentre Rai e Mediaset se la gioca-



no tra di loro, si evidenzia sempre più drammaticamente l'assenza di una alternativa tra le due. Siliato fa notare come il minimo ascolto del Gianò bifronte Rai-Mediaset si registri nelle seconde serate, raggiungendo l'85 per cento del pubblico totale (il massimo è il 92% intorno alle 14-15). Resta fuori dal controllo diretto del grande fratello Rai-set soltanto un pubblico residuale sparso sulle minori e locali. E questo mentre il consumo televisivo sta crescendo, perché la gente sente la

crisi e taglia gli altri consumi. Anche se non è soddisfatta di quello che trova in onda, come si ricava dal fatto che l'ascolto è sempre più instabile, addirittura «nomade», come dice Siliato, che accusa «l'autoreferenzialità della tv (ma anche della politica), che si colloca fuori dal sociale e lontano dalle richieste del pubblico, creando un circolo vizioso alla ricerca di quello che non c'è». Ma tra quello che c'è, sicuramente c'è Raitre, che mantiene i suoi pun-

domani il cda

Tensione a viale Mazzini Baldassarre consulta Saccà

ROMA Sceso dall'aereo che lo riportava in anticipo dal Brasile, alle nove di mattina il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, ha trovato ad aspettarlo con ansia il direttore generale, Agostino Saccà. I due hanno discusso a lungo: un colloquio «cordiale e costruttivo», e poi l'annuncio di consultazioni con tutti i consiglieri, per ricompattare il Cda prima della riunione di giovedì. Ma ieri Baldassarre ha incontrato solo Albertoni e Staderini, i due consiglieri di maggioranza; per i due dell'opposizione, Donzelli e Zanda, invece, una telefonata di convocazione per una riunione informale stamattina con tutto il Cda (alla quale parteciperà anche Donzelli, per il momento autosospeso). Rivalizzata dal Brasile, Baldassarre ha illustrato un calendario di 14 riunioni del Cda, da qui a Natale. Con le dimissioni di Aldo Matera dalla Si-

pra il Cda ha l'occasione di mostrarsi attivo, rinnovando il vertice della concessionaria di pubblicità. E nominando il responsabile Fiction (si parla di Alberto Simone), con i produttori e sindacati pronti alla protesta. Il centrodestra fa quadrato intorno al vertice, mentre Chiti, Ds, insiste: «Va azzerato, non ha risposto all'appello di Ciampi». Polemica su «Excalibur»: per il ds Falomi l'invito al «boicottaggio» del programma è una protesta (criticata da Petruccioli) per la perdita di Biagi e Santoro, non contro Soccì. Boicottata il boicottaggio, invece, la Margherita. Infine la beffa di Antonio Ricci: «La Zingara ha fatto meno ascolto di Max e Tux? È stata fatta una campagna contro Biagi con dati e informazioni fasulle: ora che li abbiamo scoperti, Del Nux è in un «cul di Saccà...».

n.l.

ti di forza e di identità sotto la pacata direzione di Paolo Ruffini, al quale peraltro è difficile strappare anche un solo cenno di soddisfazione. «Raitre - dice Ruffini - non è autoreferenziale come le altre reti; per come è stata costruita negli anni dai direttori che mi hanno preceduto, racconta di più il reale. Semmai mio merito è di non aver sfasciato quello c'era». Cosa che - diciamo noi - ha fatto invece Antonio Marano, colpevole, oltreché di incapacità, di aver regalato Raidue alle scorse di questo e di quello (ma soprattutto di quel Gasparri). «Raitre - sottolinea ancora Ruffini - è una rete che produce se stessa, anche la fiction, con costante attenzione alla memoria, ai bambini, all'ambiente». Quanto poi alla difficile trattativa per acquistare il patrimonio aziendale rappresentato da Biagi e Santoro, Ruffini spiega:

«Per quello che riguarda Biagi avevamo definito una collocazione del Fatto alle 18.55, come una sorta di copertina del Tg3. Al momento, però, la trattativa è in mano agli avvocati». E se quella della direzione aziendale fosse tutta una presa in giro al solo scopo di eseguire il diktat di Berlusconi? «Posso assicurare - risponde Ruffini - che io faccio di tutto perché si arrivi a uno sbocco positivo». E Santoro? «Per Santoro - risponde Ruffini - avevamo ipotizzato due soluzioni, di cui una a lui più gradita: quella di un mensile da far debuttare il prima possibile. Ma la discussione si è bloccata in consiglio di amministrazione. L'alternativa è la partenza di un settimanale in primavere, anticipando la conclusione di «Ballarò», ma su questa c'è una contrarietà di Santoro». Un po' di entusiasmo Ruffini lo



Tg1

Potendo contare su Saddam, il terremoto e il Pinocchio di Benigni candidato alla selezione per gli Oscar, il Tg1 se la sbriga velocissimo (non un cenno al debito pubblico lanciato verso la stratosfera) sulla situazione economica e finanziaria italiana: le entrate fiscali scendono del 2,5 per cento ma - riferisce Sassoli - c'è un formidabile intervento di Berlusconi che assicura che il crollo delle entrate «non riguarda solo noi e ci stiamo attrezzando per tenere botta». Cosa significhi «tenere botta» è lasciato alla libera interpretazione: potrebbe trattarsi del noto gioco dello schiaffo del soldato, ovvero della signora Botta che verrà afferrata dal premier. Oppure, ma è sempre un'ipotesi allo stato puro, trattasi di un calcio appioppato al milanista Clarence Seedorf e incassato senza particolari lamenti. Chissà. Meno male che Loris Gai non ci delude: sì, è vero, gli operai di Termini Imerese hanno bloccato Punta Raisi, le stazioni ferroviarie e l'autostrada Palermo Messina ma «la gente ha tollerato con pazienza - ha detto Gai - schierandosi con chi protestava». Omessa, senza una giustificazione plausibile se non quella che disturberebbe troppo Berlusconi e Previti, la notizia che Di Pietro e le opposizioni aprono la raccolta di firme per un referendum abrogativo della Cirami.

Tg2

Copertina sbagliata quella di ieri sera. Non si sa perché, si parlava di un ragazzo, Giuseppe, scomparso da casa, quasi di sicuro volontariamente. Era come un frammento di «Chi l'ha visto?», e piazzato lì non aveva senso. C'erano altri argomenti. Per esempio, il debito pubblico alle stelle: cosa significa? Che effetto avrà per i parametri europei? Cosa significa per l'Italia la perdita di posizioni nel rating mondiale? C'era l'indulto, che pochi sanno cosa significhi. C'era il referendum contro la Cirami. Insomma, la scelta era vasta e meno evasiva.

Tg3

Molti esteri anche nel Tg3 ma, in mezzo a Saddam e Bush, c'è anche il tempo di parlare di noi. L'Italia - dice Giuseppina Paterniti - è sempre meno affidabile, il debito pubblico batte tutti i record e supera i 1386 miliardi di Euro. Si è invertita la tendenza virtuosa innescata dai governi di centrosinistra e la Finanziaria, che adesso arriva in Senato, ne subirà altri contraccolpi. Intanto cosa fa il ministero delle Finanze? Si è messo a rimborsare i crediti fiscali col contagocce pensando, roba da matti, di risparmiare. Il Tg3 riferisce anche delle lacerazioni nel centrodestra su due temi di primo piano: l'indulto lo vorrebbe persino Berlusconi, ma si oppongono la Lega e Alleanza nazionale perché «darebbe un messaggio contrario a quello dato in campagna elettorale». Poi c'è la riforma Moratti: in Senato il centrodestra ha fatto mancare il numero legale e i ritocchi alla «nuova scuola» non sono passati. A ben vedere, il centrodestra governa e legifera speditamente solo per gli interessi personali di Berlusconi.

investe almeno nelle novità che hanno appena debuttato. Oltre alla geniale satira di Guzzanti, c'è il citato «Ballarò», che, secondo le parole del direttore, «vuol essere l'esempio di un giornalismo capace di trovare in se stesso la propria religione, in un contesto che tende a far capire, non a radicalizzare lo scontro». Giusto il contrario di quello che fanno gli altri programmi e le altre reti, a confronto delle quali Raitre rischia di sembrare un asilo, un rifugio, oltreché per il pubblico, per quei professionisti che

non vogliono rinunciare alle ragioni del loro lavoro, in una situazione di monopolio che fa rimpiangere il pluralismo della lottizzazione. Ma Ruffini replica: «A me pare che a Raitre ci sia una squadra che ama la tv di qualità, più che il refugium del lottizzato buono è una rete in cui lavorano molti professionisti che hanno volontà di fare una tv libera. Ecco, per fare l'esempio di un programma che rappresenta bene la rete, la forza di Blob è la sua libertà, non la sua appartenenza».